L'OSSERVATORE ROMANO

Quotidiano

Data 13-08-2010
Pagina 4
Foglio 1/2

Dopo i restauri torna nei Musei Vaticani la Biga di Francesco Antonio Franzoni

Moderno con nostalgia dell'antico

di **Antonio Paolucci**

Si è concluso nei giorni scorsi il restauro della Biga, mirabile invenzione del carrarese Francesco Antonio Franzoni (1734-1818), scultore, antiquario e restauratore che fu al servizio dei Musei Vaticani negli anni che si collocano fra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo. Dotato di straordinaria abilità tecnica, di una conoscenza perfetta dei materiali e di un talento mimetico che ha del prodigioso, egli riusciva a trasformare un frammento originale in una scultura moderna dotata tuttavia, agli occhi dei contemporanei, della credibilità, della maestà e della «grazia»tipiche del manufatto romano o ellenistico di riferimento. Non era un falsario nel senso volgare del termine. Era un artista-restauratore in grado di ricreare l'antico così come egli stesso e i suoi committenti, in quella stagione della cultura e della storia, lo immaginavano e lo volevano.

La Biga è, nel percorso del Museo Pio Clementino, il suo capolavoro. Non a caso ha avuto l'onore della dedica di una sala. Dopo l'intervento di revisione e consolidamento della struttura, di riordino e pulitura delle superfici, diretto da Giandomenico Spinola e realizzato da Massimo

Bernacchi del Laboratorio restauro marmi di Guy Devreux, l'opera ci è stata restituita al meglio della conservazione e della leggibilità possibili.

Ora possiamo capire come lavorasse il Franzoni. In origine c'erano due cospicui frammenti marmorei di antichità romane: un pezzo di cavallo di età imperiale, la cassa di un carro cerimoniale databile fra il primo secolo antecedente l'era cristiana e il primo secolo dell'era cristiana. Questa cassa, nella basilica romana di San Marco, svolgeva da tempo immemorabile funzioni di seggio episcopale.

Lo scultore assemblò, rielaborò e integrò l'uno e l'altra inventando una biga completa di timone e di .ruote decorate a protomi leonine al mozzo, di foglie d'acanto ai raggi, di greca a fiori e girali continui, ai cerchioni. La completò anche di due cavalli: uno realizzato integrando di fantasia il frammento archeologico, l'altro esemplandolo ex nuovo su quello. Il risultato è splendido. Proprio perché non c'è l'antico. Ci sono il sogno, la nostalgia, la evocazione dell'antico filtrati da una sensibilità già in tutto moderna.

La biga di Franzoni fa pensare ai trionfi cesarei di Felice Giani e del Thorvaldsen mentre gli scatenati frementi cavalli sembrano un anticipo di Delacroix. A questo livello di eccellenza tecnica e di fantasia creatrice il pastiche trasfigura in libera e autonoma opera d'arte.

Se la Biga è il capolavoro del Franzoni, il settore dei Musei nel quale il suo talento di scultore-restauratore-inventore ebbe modo di esprimersi compiutamente,è la Sala detta ««degli animali», affascinante segmento collezionistico voluto da Clemente XIV Ganganelli e, soprattutto, da Pio VI Braschi. Collocato com'è fra la Sala delle Muse che ha al centro il Torso del Belvedere e il Cortile Ottagono, l'una e l'altro sintesi ed emblema dell'arte antica ai suoi livelli eccelsi, lo «zoo di pietra»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

rappresenta per il visitatore una piacevole pausa rasserenante, un momento di curiosità e di stupore.

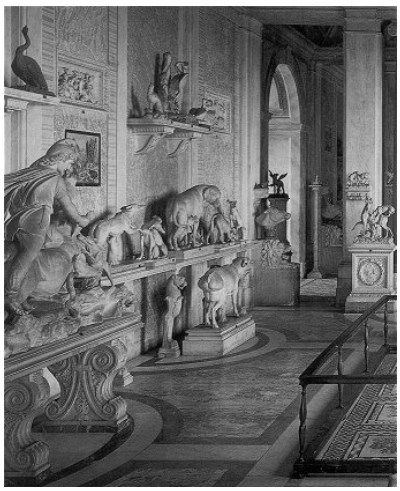
Non si può rimanere indifferenti di fronte a questo ambiente gremito di animali selvatici e domestici, esotici e famigliari, raffigurati nelle pose più diverse, colorati di tutti i colori della natura minerale: il marmo di Luni e di Carrara, il serpentino screziato, il bigio morato, il porfido verde, il nero basalto, l'alabastro fiorito.

I criteri ispiratori della raccolta sono riferibili ai concetti, tipicamente settecenteschi, della «curiosità» e della «grazia». Curiosità di tipo scientifico e di impronta illuministica con finalità didattiche, perché la Sala degli animali vuole essere davvero uno «zoo», un campionario di specie conosciute domestiche ,e selvatiche, un'antologia delle meraviglie della natura vivente. Grazia perché le sculture devono essere per quanto possibile belle e variate, disposte per effetti illusionistici e scenografici, portatrici dei colori e delle sembianze più seducenti. Devono quindi essere integre, complete in ogni loro parte e se necessario «reinventate».

Questo è il mondo degli animali visto con gli occhi e con. la sensibilità degli antichi - siamo nel cuore della statuaria greco-romana - ma l'antico ci viene restituito come era o piuttosto come i moderni della fine del XVIII secolo pensavano dovesse essere. È la filosofia che ispira questo settore delle collezioni. Ed ecco all'opera il nostro Franzoni, dominus della. Sala degli animali, l'artista che restaura, integra, inventa. Parte da un frammento antico e su quello immagina e realizza una scultura moderna che «deve» sembrare antica.

Valga qualche esempio. Il gruppo scultoreo con Cane che assalta un cervo è antico solo per quanto riguarda il corpo dell'erbivoro predato e per la parte terminale delle zampe del predatore, che era un leone in origine. Lo scultore moderno lo ha trasformato in molosso e ha «inventato» la testa del cervo.

Il Cavallo comprato da Pio VI nel 1786, ha di originale soltanto il torso. Tutto il resto le zampe elastiche, nervose, la coda vibrante, la bellissima testa nella quale il gusto neoclassico sembra toccato da sensibilità protoromantiche - è opera dell'artista restauratore.



La Pantera che sbrana una pecora descrive un episodio plausibile in natura che però, in questo caso, il Franzoni ha del tutto immaginato. Di originale c'è solo il torso del felino. Non la testa, non la zampa artigliante, non la pecora sventrata che è un autonomo capolavoro di scultura naturalistica tardo settecentesca.

Quando si attraversa la Sala degli animali i saperi dello storico dell'arte e quelli dell'archeologo si confrontano continuamente. A volte prevalgono gli uni, a voltegli altri. Il gruppo con Due cani che assaltano un cervo è totalmente moderno. Si direbbe che aspetti soltanto di essere tradotto in una porcellana di Meissen o di Capodimonte, mentre il Leone scolpito in una splendida breccia arancio-rosata, può essere considerato sostanzialmente antico nonostante le vaste integrazioni (le zampe, la coda) del Franzoni.

Alla vigilia della modernità, prima che scientismo e filologismo occupassero i dominii dell'archeologia classica, l'antico poteva ancora essere visto come evocazione e suggestione, come un mondo a noi vicino e fraterno che chiede di esserci restituito in immagine. È quello che ha fatto, con risultati ammirevoli, Francesco Antonio Franzoni nella Sala della biga e in quella degli animali.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile